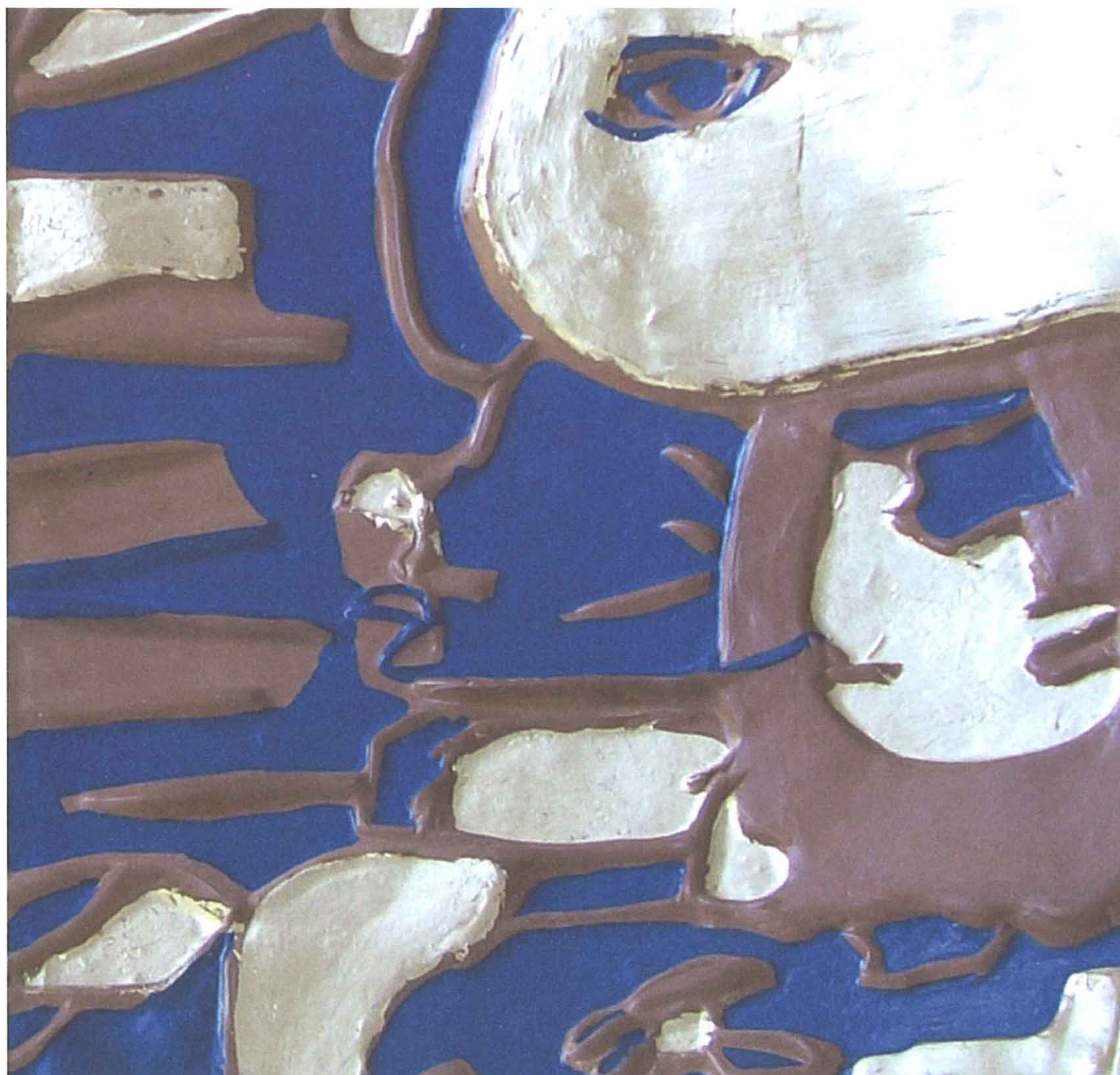


l'immaginazione e noi

+manni

319

settembre-ottobre 2020

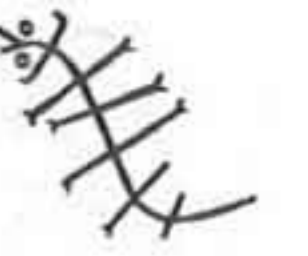


Rita Tondo, *Omaggio al Parco delle Gravine 11, 2010* (multiplo ceramico)



Giuseppina De Rienzo su
JOSÉ VICENTE QUIRANTE RIVES
Ombra e rivoluzione
Colonnese 2020

Tradotto in italiano, il nuovo libro di Quirante Rives felicemente si aggiunge alle altre sue numerose opere dedicate alla nostra città dove, dal 2005 al 2010, dirigendo l'Istituto Cervantes, ha potuto rafforzare il legame con Napoli, meritando – anche come tributo a una sorta di genia d'amore – la cittadinanza onoraria assegnatagli a settembre. Un rapporto con i nostri luoghi che Quirante Rives mantiene vivo pure attraverso la casa editrice fondata in Spagna, non a caso chiamata Partenope. Così, in *Ombra e rivoluzione. Variazioni sul naturalista Domenico Cirillo*, Vicente di nuovo accende quell'appassionato focus, entrando stavolta tra gli umori che condussero alla Rivoluzione Na-



poletana del 1779. Patrioti, vittime, conquistatori, artisti, pensatori. Uno spaccato di valenza storica, che poi si fa indagine intimista, una ricerca di sé che va dai "demoni" di Domenico Cirillo – (1739-1789), medico, botanico e infine rivoluzionario impiccato in piazza Mercato – fino a scorrere parallela alle ansie, alle inquietudini, agli interrogativi del nostro tempo, ben incarnati dal giovane uomo che Quirante Rives tratteggia con piglio quasi pudico assegnandogli il ruolo generico, volutamente sotteso, di "ricercatore", figura invece determinante nell'economia dell'intera narrazione, tanto da assurgere a comprimario di Cirillo, nonché dello stesso (schivo) autore, impegnato in una attenta autoanalisi: "affacciarsi sul Cirillo nascosto" per scongiurare un destino di morte in vita.

Può allora accadere che il lettore, legittimato a ripercorrere in libertà l'avventura labirintica della narrazione, riesca a intravedere anche progetti non dichiaratamente esposti, affidandosi al *filo* che più gli è congeniale, riconoscendolo fin dal doppio esergo che Vicente pone come incipit del suo lavoro. L'invito: "Spezza il tuo pane con l'affamato" (Isaia 58, 7), accanto a un pensiero di Goethe: "Nella vita tutto è metamorfosi...", può anche suonare come un'indicazione a cercare meglio tra le righe.

Napoli, 13 giugno 1799. La prima zoomata di Vicente sui vicoli del Bùvero immette in una città in subbuglio, confusa tra sanfedisti desiderosi "di conficcare i loro coltelli nella pelle bianca dei giacobini leziosi che si definiscono patrioti", e venti di tradimento, compreso il voltafaccia di San Gennaro che cede il passo alle truppe del cardinale Ruffo.

Ma la successiva immagine già inquadra l'aeroporto di un'isola greca dove l'apparizione del "ricercatore" pare richiamare all'ombra-corpo-mente dello stesso scrittore; parole e pensieri di quell'*io* narrante sono una confessione, il riconoscimento del forte desiderio di fondersi con le pietre della città *porosa*, "fino a convertirsi in una spugna".

Ed è dal singolare ordito della trama che si delineano i primi basilari tasselli del percorso letterario (e interiore) di Josè Vicente. Di qui il franco interrogarsi del suo alter-ego sui motivi di quel viaggio in Grecia: perché è lì che è nata la medicina? Oppure perché quel luogo è "origine" di ogni cosa? O è l'amore, il principio di tutto?

Strada Fossi a Pontenuovo, 1746... Nuovi e ininterrotti fotogrammi mostrano quanto Napoli sia rimasta uguale a sé stessa, e quanto le det-

tagliate descrizioni: la strada "verso i tribunali, pavimentata di basoli... sembra una festa... voci, grida, strumenti lontani... Il sole cade a piombo da un cielo immacolato...", ribadiscano l'immanenza di una città eterna a confronto con la caducità del nostro passaggio terreno. Così l'attenzione del "ricercatore" a lasciare come ultima immagine di Domenico le mani lerce del suo aguzzino. In un lampo il corpo inerme di Cirillo oscilla in piazza Mercato, anticipando l'idea di una morte fisica accanto a quella letteraria. Lo testimonia la biografia di Cirillo riportata dalla undicesima edizione (1910-11) dell'Enciclopedia Britannica, che così riassume la sua opera: "Ha lasciato molti libri in latino e italiano, su temi medici e scientifici. Tutti di scarso valore".

Non resta allora che la "trasformazione" finale (quella "metamorfosi" auspicabile per ogni creatura), la decisione, anche se tardiva, di Domenico, di annullarsi per poi rinascere.

"Una scelta che potrebbe essere la mia", interviene il Vicente-ricercatore, gettando la maschera, accettando di identificarsi col personaggio (tra i trenta descritti) del suo inconsueto "romanzo", dove la realtà storica, pur rispettata, a tratti cede il passo a volute mistificazioni. Come avviene per Grunilda, la "prosperosa giovane balia di Domenico", collocata in *Strada delle Cappelle, Grumo, 1739*, in un tempo intenzionalmente spostato in avanti rispetto all'antico delitto di Palazzo Sansevero avvenuto nel 1590 in piazza San Domenico. *Tessera* basilare e consapevole, all'interno del mosaico narrativo di Vicente.

Certo per sottolineare la centralità della scrittura, anche a costo di oscurare per un momento la Storia, a favore di una precisa convinzione: "immaginare le cose è meglio che affrontare la realtà".